



Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno XI - N. 12 Gennaio 2016

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it

www.ravelloinfesta.it

www.museodumoravello.com

“Vinci l’indifferenza e conquista la pace”

“Vinci l’indifferenza e conquista la pace”: è questo il tema scelto da Papa Francesco per la 49.ma Giornata Mondiale della Pace da celebrare il giorno di Capodanno 2016. Nell’anno giubilare della Misericordia, l’indifferenza nei confronti delle piaghe del nostro tempo è una delle cause principali della mancanza di pace nel mondo. L’indifferenza oggi è spesso legata a diverse forme di individualismo che producono isolamento, ignoranza, egoismo e, dunque, disimpegno. Invito a meditare alcune forme di indifferenza indicate da Papa Francesco. “Certo è che l’atteggiamento dell’indifferente, di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, di chi chiude gli occhi per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana piuttosto diffusa e presente in ogni epoca della storia. Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l’ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della “globalizzazione dell’indifferenza”. La prima forma di indifferenza nella società umana è quella verso Dio, dalla quale scaturisce anche l’indifferenza verso il prossimo e verso il creato. È questo uno dei gravi effetti di un umanesimo falso e del materialismo pratico, combinati con un pensiero relativistico e nichilistico. L’uomo pensa di essere l’autore di sé stesso, della propria vita e della società; egli si sente autosufficiente e mira non solo a sostituirsi a Dio, ma a farne completamente a meno; di conseguenza, pensa di non dovere niente a nessuno, eccetto che a sé stesso, e pretende di avere solo diritti. Contro questa autocomprensione erronea della persona, **Benedetto XVI** ricordava che né l’uomo né il suo sviluppo sono

capaci di darsi da sé il proprio significato ultimo; e prima di lui **Paolo VI** aveva affermato che «non vi è umanesimo vero se non aperto verso l’Assoluto, nel riconoscimento di una vocazione, che offre l’idea vera della vita umana». L’indifferenza nei confronti del prossimo assume diversi volti. C’è chi è ben informato, ascolta la radio, legge i giornali o assiste a programmi televisivi, ma lo fa in maniera tiepida, quasi in una condizione di assuefazione: queste persone conoscono vagamente i drammi che affliggono l’umanità ma non



si sentono coinvolte, non vivono la compassione. Questo è l’atteggiamento di chi sa, ma tiene lo sguardo, il pensiero e l’azione rivolti a sé stesso. Purtroppo dobbiamo constatare che l’aumento delle informazioni, proprio del nostro tempo, non significa di per sé aumento di attenzione ai problemi, se non è accompagnato da un’apertura delle coscienze in senso solidale. Anzi, esso può comportare una certa saturazione che anestetizza e, in qualche misura, relativizza la gravità dei problemi. «Alcuni semplicemente si compiacciono incolpando i poveri e i paesi poveri dei propri mali, con indebite generalizzazioni, e pretendono di trovare la soluzione in una “educazione” che li tranquillizzi e li trasformi in esseri addomesticati e inoffensivi. Questo diventa ancora più irritante se gli esclusi vedono crescere

questo cancro sociale che è la corruzione profondamente radicata in molti Paesi – nei governi, nell’imprenditoria e nelle istituzioni – qualunque sia l’ideologia politica dei governanti». In altri casi, l’indifferenza si manifesta come mancanza di attenzione verso la realtà circostante, specialmente quella più lontana. Alcune persone preferiscono non cercare, non informarsi e vivono il loro benessere e la loro comodità sorde al grido di dolore dell’umanità sofferente. Quasi senza accorgercene, siamo diventati incapaci di provare compassione per gli altri, per i loro drammi, non ci interessa curarci di loro, come se ciò che accade ad essi fosse una responsabilità estranea a noi, che non ci compete. «Quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... Allora il nostro cuore cade nell’indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene». Vivendo in una casa comune, non possiamo non interrogarci sul suo stato di salute, come ho cercato di fare nella *Laudato si’*. L’inquinamento delle acque e dell’aria, lo sfruttamento indiscriminato delle foreste, la distruzione dell’ambiente, sono sovente frutto dell’indifferenza dell’uomo verso gli altri, perché tutto è in relazione. Come anche il comportamento dell’uomo con gli animali influisce sulle sue relazioni con gli altri, per non parlare di chi si permette di fare altrove quello che non osa fare in casa propria. In questi ed in altri casi, l’indifferenza provoca soprattutto chiusura e disimpegno, e così finisce per contribuire all’assenza di pace con Dio, con il prossimo e con il creato”.

Storia e Teologia del Nome di Gesù

Il tempo del Natale non è solo esperienza del Bambino di Betlemme ma anche quella del "Nome di Gesù", come attesta un'antica festa francescana che vede in S. Bernardino da Siena o degli Albizzeschi, di nobile famiglia senese, il suo iniziatore liturgico. Egli diede avvio alla devozione al Nome di Gesù in maniera semplice, presentando all'attenzione dei fedeli una tavoletta lignea su cui vi era inciso il Cristogramma "JHS", "*Gesù il Salvatore degli uomini*", che esponeva alla fine di ogni sua appassionata ed accalorata predica o dopo una celebrazione eucaristica. Dipinta con colori vivaci, recante una forte simbologia araldica, un vero e proprio blasone, si fregiava di uno scudo, una croce e

un sole con dodici raggi serpeggianti. Il santo voleva esprimere i lustri della nobiltà divina del Figlio incarnato e conseguentemente, della sorte dell'uomo, legato profondamente a Lui e così contestava la civiltà classista del suo tempo. Singolari sono i raggi del sole serpeggianti, che campeggiano in questo blasone, perché espressivi di dodici virtù o grazie che il SS.mo Nome di Gesù avrebbe offerto all'uomo. Essi

attestano del SS.mo Nome di Gesù che è Rifugio dei peccatori; Vessillo dei combattenti; Medicina degli infermi; Sollievo di chi soffre; Onore di chi crede; Splendore di coloro che evangelizzano; Splendore di quelli che operano; Soccorso dei deboli; Sussurro dei meditativi; Aiuto dei supplicanti; Debolezza dei contemplativi e Gloria dei trionfanti. L'originalità di questa devozione bernardiniana non è consistita nell'ascrizione di dodici virtù e grazie agli uomini del Sole di Dio, Cristo, attraverso una personale interpretazione del SS.mo Nome di Gesù o la stessa ideazione di una tavoletta con contenuti araldici attribuiti al Figlio di Dio ma aver riproposto, in chiave liturgica, ciò che già da qualche secolo maturava come venerazione e devozione privata. La devozione al Nome di Gesù infatti, era già nota a S. Bernardo di Chiaravalle e al tempo di S. Bernardino era diffusa persino nella stessa città di Siena. Qualche decennio prima di lui, una fraternità di laici, precisamente a partire dal 1360, conosciuti dal popolo

col nome di "*Gesuati*" e fondata da un certo Giovanni Colombini, si dedicava all'assistenza degli ammalati proponendo come conforto fisico e spirituale, il SS.mo Nome di Gesù. Questa devozione riscosse grande successo a Siena, tanto che fu accolta dai cittadini tutti con grande favore. Il maggiore "ispiratore" di Bernardino da Siena però, fu proprio S. Francesco d'Assisi, fondatore dell'Ordine dei Minori a cui il nostro apparteneva. Nella famiglia minoritica Bernardino respirò questa dimensione cristologica anche perché al suo tempo, essa era ben sviluppata anche sotto il profilo teologico, per effetto dei grandi Dottori e Maestri che l'Ordine

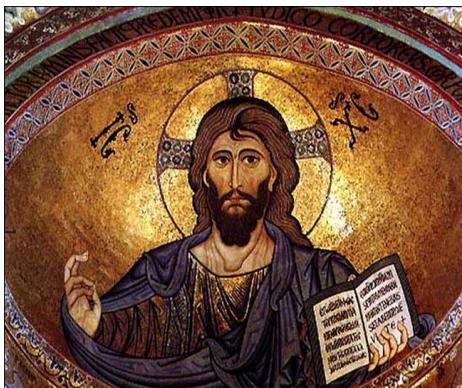


francescano aveva avuto. Premesso ciò, sarà possibile capire la portata cristologica della festività liturgica del SS.mo Nome di Gesù, conoscendo l'esperienza spirituale e mistica che Francesco d'Assisi ebbe di Lui e allo scopo, si tenterà di evidenziare quegli aspetti caratterizzanti i fondamenti dell'amore e devozione al Figlio di Dio incarnato, che hanno anche influenzato il suo Ordine. - Prima di passare all'analisi di alcuni titoli con cui Francesco ci presenta Gesù Cristo, sarà bene soffermarsi rapidamente sugli alcuni elementi cristologici da lui evidenziati, rivelativi del suo rapportarsi al Figlio di Dio fatto uomo. Il Poverello di Assisi coglie la profondità di questo nome nella dimensione umana del Figlio di Dio a partire dalla considerazione della Sua missione divina tra gli uomini, espressione che manifesta la liberalità divina. La sua cristologia quindi, si evidenzia come "discensiva" e non "ascensiva", perché procede dal Padre e si compie solo quando incontra la natura umana. Francesco in

questo è originale rispetto ai santi del Medioevo, poiché il loro comune orientamento, opposto a quello del nostro, considerava primariamente l'azione della grazia nell'uomo, affinché ascendesse a Dio Padre. Si nota nell'Assisiense, cosa per altro già accennata in un precedente intervento, che la sua cristologia è fortemente influenzata dal Vangelo di Giovanni ma va anche aggiunto che non si esaurisce nella sola visione di una prospettiva discensiva o "con-discendente" dal Padre all'uomo, ma considera momenti specifici ed originali la stessa umanità del Cristo. La cristologia di Francesco si nutre perciò, di una profonda visione antropologica, che si sviluppa tenendo presente il vissuto terreno o storico del Cristo: dall'Incarnazione, alla morte e Resurrezione, sino all'Ascensione. L'originalità del Poverello però, sta nel fatto che in questa percorrenza terrena del Figlio di Dio, egli coglie il compimento ultimo della stessa umanità: il suo ritorno - in Gesù Cristo - al Padre. Il Cristo diventa così, anche il Primogenito dei suoi molti fratelli - gli uomini - e risuscitato dal Padre, vive in eterno.

In questa prospettiva si trovano espressi forse, gli aspetti più significativi e profondi di Francesco riguardo al Nome di Gesù. La sua intima esperienza di questo Nome, è assolutamente qualcosa di riservato a se stesso soltanto, molto intima, tanto che nei suoi scritti, come del resto secondo anche ciò che raccontano i primi biografi, egli non lascia mai trapelare molto dei suoi sentimenti, effusioni e slanci d'amore verso Gesù. Il suo rapportarsi a Lui lo si coglie deducendolo da aspetti devozionali lui vissuti come la sequela del Maestro evangelico, che mutua dai Vangeli Sinottici; la meditazione della Scrittura; la liturgia, ove sperimenta la comunione di vita col Cristo attraverso lo Spirito. Negli scritti invece, il nome di Gesù è sempre associato alla sua essenzialità più profonda, la Signoria divina, e troviamo continuamente queste espressioni: "*il Signore Gesù*"; "*il Signore nostro Gesù Cristo*"; "*il Signore Gesù Cristo*", mentre risultano del tutto assenti quelle che caratterizzano una intimità del tipo, "*mio Gesù*" e

Cristo Salvatore



"*Signore Gesù mio*", a differenza del rapporto che ha con il Padre e/o con Dio-Trinità, dove queste effusioni o slanci del cuore sono palesi. Se riflettiamo sul perché di ciò, possiamo ricavare la risposta sia dai suoi scritti, sia dalle fonti biografiche primitive, poiché nella sostanza, convergono. Le Fonti ci dicono anzitutto, che egli viveva col Cristo un rapporto simile a quella che esiste tra due amanti, i quali preferiscono tenere nascosta ed intima la loro reciproca esperienza, il proprio amore. Gesù Cristo poi, è presentato come centro e cuore dinamico del suo rapportarsi a Dio Padre e allo stesso tempo, con ciascuna delle altre divine Persone. In secondo luogo, descrivono le sue manifestazioni di amore riconoscente verso la vita, la creazione, l'opera della redenzione, attuate per mezzo di Cristo. Gli scritti invece, sono più significativi ma più concisi, perché ci lasciano intendere quale fosse su questo punto il suo stile di vita, fondato sul silenzio esteriore e sobrietà dei rapporti e manifestazioni esterne, poiché egli sa di vivere in un contesto comunitario. *Le Ammonizioni* a riguardo, illustrano bene questo aspetto. Esse sono delle prediche tenute ai suoi frati durante le riunioni annuali dei Capitoli e tra queste ci può aiutare particolarmente, la n. 28, ove si afferma che è "beato quel servo che custodisce in cuor suo i segreti del Signore". Ci troviamo qui, di fronte ad uno spaccato essenziale per capire che quanto egli auspica ai frati è prima di tutto il suo medesimo stile di vita e adesione al Signore Gesù nei termini di interiorità e sobrietà. Alla luce di quanto sin qui, si può comprendere che i titoli cristologici o gli appellativi che Francesco dà al Cristo, sono davvero carichi di senso e tra questi forse i più espressivi, potrebbero essere i seguenti: Figlio Diletto del Padre e Primogenito dell'umanità; povero, umile, pellegrino, ospite; Agnello immolato, Giudice futuro.

Si badi bene che tutti questi titoli, se presi in maniera unitaria, esprimono quella circolarità della cristologia del Poverello sopra espressa e sarebbe davvero interessante affrontarli tutti ma in questa sezione sarà considerato solo il primo e chissà che un giorno non si possa passare anche agli altri.

Fra Bonaventura Gargano
(*Fine Prima Parte*)

Nella cultura ebraica il nome di una persona indica in maniera profonda ed unica il suo essere, la sua missione. Maria e Giuseppe a seguito della rivelazione che entrambi ricevono da Dio stesso (Lc 1,31; Mt 1,21) pongono il nome di "Gesù" al Figlio che nascerà dalla Vergine. Esso significa: "Dio salva". A Giuseppe l'angelo spiegherà: "Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Gesù Cristo, infatti, si manifesta in tutta la sua vicenda terrena come il Salvatore inviato dal Padre per la salvezza del mondo.

È un dato perenne della fede della Chiesa, la verità di Gesù Cristo, Figlio di Dio, Signore e unico salvatore, che nel suo evento di incarnazione, morte e risurrezione ha portato a compimento la storia della salvezza, che ha in lui la sua pienezza e il suo centro. È Gesù di Nazaret, figlio di Maria, e solamente lui, il Figlio e il Verbo del Padre, per mezzo del quale tutto è stato creato, che «era in principio presso Dio» (Gv 1,2) e «si è fatto carne» (Gv 1,14), l'uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Il Signore Gesù è il principio, il centro e il fine della storia umana, della civiltà e del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza di ogni umana aspirazione. Egli è il «Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione [...].

Piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, pacificando col sangue della sua croce le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (Col 1,13-14.19-20). In questo senso si può e si deve dire che Gesù Cristo ha un significato e un valore per il genere umano e la sua storia, singolare e unico, a lui solo proprio,

esclusivo, universale, assoluto. Gesù appare come il Salvatore universale: tutti gli esseri umani, secondo il disegno divino, vengono riscattati, liberati e salvati da lui. Dice Paolo: "Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù" (Rm 3,23-24).

Nello stesso tempo, Egli è proclamato anche unico mediatore tra Dio e gli uomini, in quanto Dio-uomo, escludendo ogni mediazione concorrente o parallela, pur essendo conciliabile con mediazioni partecipate o dipendenti (cfr *Redemptoris missio*, 5). La salvezza è un dono che, tuttavia, può essere ricevuto da ciascuno nella misura del libero consenso e della volontaria cooperazione. Essa esige la collaborazione dell'uomo per salvare sia se stesso che gli altri. Così ha voluto Dio, e per questo ha stabilito e coinvolto la Chiesa, quale corpo mistico di Cristo, nel piano della salvezza: «Questo popolo messianico - dice il Concilio - costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto quale strumento della redenzione di tutti e, come luce del mondo e sale della terra, è inviato a tutto il mondo». Non si possono quindi ammettere, accanto a Cristo, altre fonti o vie di salvezza autonome. Nelle grandi religioni, che la Chiesa considera con rispetto e stima nella linea indicata dal Concilio Vaticano II, i cristiani riconoscono la presenza di elementi salvifici, che operano però in dipendenza dall'influsso della grazia di Cristo. Tali religioni possono così contribuire ad aiutare gli uomini nel cammino verso la felicità eterna, in virtù dell'azione misteriosa dello Spirito Santo che "soffia dove vuole" (Gv 3,8) e sparge i "semi del Verbo" nei riti e nelle culture, preparandoli a maturare in Cristo» (cf. S. Giustino, 2 Apologia).

Pertanto ciò è anch'esso frutto dell'attività redentrice di Cristo. Agisce misteriosamente Cristo Salvatore che inoltre, in quest'opera unisce a sé la Chiesa, costituita "come sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG, 1).

Continua a pagina 4

Segue da pagina 3

La Chiesa dunque, per questa coscienza del dono di salvezza unico e universale offerto dal Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito (cf. *Ef* 1,3-14), crede di trovare la chiave di tutta la storia umana nel suo Signore e Maestro mediatore della grazia divina sul piano della creazione e della redenzione (cf. *Col* 1,15-20), ricapitolatore di ogni cosa (cf. *Ef* 1,10), «diventato per noi, sapienza, giustizia, santificazione e redenzione» (*1 Cor* 1,30). Tale è la volontà salvifica universale di Dio espressa in tutto il Nuovo Testamento, attraverso molte testimonianze apostoliche sempre strettamente collegate all'unica mediazione di Cristo: «[Dio] vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti» (*1 Tm* 2,4-6); «Il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo» (*1 Gv* 4,14); «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo» (*Gv* 1,29); nel suo discorso davanti al sinedrio, Pietro, per giustificare la guarigione dell'uomo storpio, avvenuta nel nome di Gesù (cf. *At* 3,1-8), proclama: «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale dobbiamo essere salvati» (*At* 4,12) e più avanti lo stesso apostolo dirà che Gesù Cristo «è il Signore di tutti»; «è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio»; per cui «chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome» (*At* 10,36.42.43). e infine anche l'apostolo Giovanni afferma: « Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui » (*Gv* 3,16-17). Infine, questa mediazione salvifica implica anche l'unicità del sacrificio redentore di Cristo, sommo ed eterno Sacerdote (cf. *Eb* 6,20; 9,11; 10,12-14). Egli stesso infatti, definisce la sua missione di Salvatore come un servizio, la cui manifestazione più alta consisterà nel sacrificio della vita a favore degli uomini: "Il Figlio

dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (*Mc* 10,45; *Mt* 20,28). In conclusione, il pensiero va a S. Francesco che molto bene ha inteso e soprattutto, vissuto questo mistero di Cristo. Egli ha percepito e situato l'universalità della salvezza di Cristo, "misericordioso Salvatore", in una visione storico-salvifica che si concretizza in una forma di vita che sia essa stessa, come effetto della sequela di Cristo, un annuncio del Vangelo. Il nostro Santo ha compreso ed insegnato che nella nostra storia intessuta di sofferenza e ingiustizia l'ultima parola spetta a Dio, se come il Cristo ci metteremo nelle sue mani. Queste parole riempiono il cuore di speranza e di luce per il mondo di oggi tanto oppresso ed affaticato, bisognoso di certezze che solo Cristo può dare. Egli ha detto, infatti: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò" (*Mt* 11,28)

Sr. Massimiliana Panza, osc
Monastero S. Chiara-Ravello

Il Natale nell'Anno della Misericordia



La celebrazione del Natale del Signore ha assunto quest'anno una particolare importanza in virtù dell'Anno Santo straordinario che papa Francesco ha aperto l'otto dicembre u.s.. Don Antonio Rizzolo su *Credere* del 20 dicembre ha ricordato che il dono del Natale è la salvez-

za di Dio offerta a ciascuno di noi, cioè "il suo perdono, la sua misericordia, la sua grazia che ci guarisce e ci rinnova". Ci auguriamo che il Natale 2015 celebrato a Ravello sia andato oltre i tradizionali gesti e gli aspetti esteriori che, pur belli e significativi, non devono però far perdere di vista l'essenziale, ossia che l'incarnazione del Verbo è la prova della grandezza dell'amore di Dio per noi. Solo per amore e per misericordia Dio, dalla notte dei tempi, dopo il peccato dei progenitori, aveva preannunciato la sua volontà di non volere condannare l'uomo, ma di volerlo salvare per mezzo di Cristo. E ha mantenuto la promessa. E che promessa! Purtroppo, anche a livello ecclesiale, si continua a banalizzare l'evento che ha cambiato la storia e a ridurlo a mere manifestazioni folcloristiche che, ripeto, sono anche belle, ma snaturano e sfigurano il vero senso della celebrazione annuale della nascita del Salvatore. Siamo nell'Anno della misericordia e per misericordia mi sforzerò di essere "politicamente corretto", ma su certe storture di natura pastorale non posso tacere. Il Natale, abbiamo detto, è la festa che ci invita a riflettere sull'amore che Dio ha nei confronti dell'uomo peccatore, ma è anche una festa che, al pari della Pasqua, dovrebbe portarci a meditare sul senso di unità. Non la definiamo "festa dell'unità" per ovvie ragioni, ma il Natale dovrebbe unire e non dividere la comunità dei credenti in Cristo. Sarò ripetitivo, ma non mi stancherò di ribadire che è sbagliata e fuorviante la moltiplicazione delle messe nella notte di Natale e delle Veglie Pasquali. Che senso hanno cinque messe della notte per un paese di 2500 persone, tutte battezzate, ma non certo tutte praticanti? Che senso hanno tre messe, quasi contemporanee, in tre chiese distribuite su un raggio di un km circa? Non si rischia di far perdere di vista l'essenziale? Non si rischia, oggi come oggi, di trasmettere un messaggio falsato? Non si rischia di ridurre la celebrazione degli eventi della salvezza a pie pratiche devozionali arricchite da belle coreografie dal sapore di festa dell'unità promosse da altri in altri tempi? E' l'Anno della Misericordia e quindi cambio registro per passare alla cronaca di queste celebrazioni natalizie che non comprenderà, a



differenza di quella fatta negli anni precedenti, la Solennità dell'Epifania. Iniziamo dalla Vigilia di Natale. Alle 23.45, accompagnati dal suono delle ciaramelle e delle zampogne abbiamo dato inizio alla solenne celebrazione che, dopo il canto della Calenda, la processione in piazza Duomo seguita dal *Te Deum*, è culminata nella solenne Messa della Notte celebrata da Mons. Imperato e animata dalla Corale del Duomo di Ravello, diretta dal M° Giancarlo Amorelli. È il quinto anno ormai che il sodalizio canoro del Duomo presta il suo servizio liturgico. Una presenza costante e fondamentale per aiutare a vivere bene le celebrazioni. Non sempre apprezzata, qualche volta scortemente ignorata e bypassata, la Corale del Duomo continua, grazie a Dio e alla tenacia di quanti, pur con tanti sacrifici, offrono il loro tempo per garantire attraverso il bel canto liturgico dignità e bellezza alle celebrazioni, il suo ministero. Anche per le feste natalizie di questo Anno della Misericordia la Corale ha svolto bene la sua parte. Ci auguriamo che l'organico possa aumentare e che altri ravellesi, superando timori e incertezze, possano unirsi all'attuale gruppo e offrire il loro contributo vocale per rendere ancora più bella la Corale del Duomo della Città della Musica. Requisito fondamentale resta sempre lo spirito di servizio senza il quale nella Chiesa tutto rischia di cadere sotto i colpi delle miserie umane: pettegolezzi, invidie, rivalità etc. etc.. Nell'omelia il parroco ha sottolineato che il Natale 2015 ha un sapore, un significato e un valore del tutto speciale. È il Natale della misericordia infinita e tenerissima che ci porta Gesù che viene a noi con il volto della vera misericordia di

nelle parole "gioia e giustizia per tutti". Spaziando da sant'Agostino ai pensatori cristiani del XX secolo, Mons. Imperato ha insistito nel ribadire che il Natale è la festa della misericordia di Dio e ha concluso l'omelia augurandosi che "lo splendore della presenza di Cristo Redentore, nato dalla Vergine Maria, vinca le tenebre della nostra mente e accenda nei nostri cuori una sete ardente della verità e dell'amore di Dio che ci unisca tutti nella comunione di fede e di carità, la santa madre Chiesa, che Dio ha inaugurato sulla terra con la nascita di Cristo a Betlemme". Una luminosa giornata di sole ha fatto da cornice alle celebrazioni del giorno di Natale. La Messa solenne delle 10.30, presieduta da Padre Bonaventura Gargano, è stata il momento culminante della giornata festiva. La proclamazione della Parola dall'Ambone e il canto del Vangelo dal Pulpito sono bastati a sottolineare gli sforzi che quotidianamente si fanno per rendere il Duomo un luogo di preghiera, nel quale tutto, dalle opere d'arte agli arredi, dai canti agli addobbi, deve portare a comprendere, a celebrare e a vivere il Mistero. Altrimenti la Chiesa madre di Ravello si trasforma in altro e viene snaturata nella sua essenza. Profondissima la riflessione che padre Bonaventura ha offerto a commento dei testi proclamati. Ci scusiamo con lui se, cedendo ai limiti propri della cronaca, non siamo in grado di comunicare al meglio quanto padre Bonaventura ha voluto sottoporre alla nostra attenzione nel corso della messa del giorno di Natale. Un giorno che nella liturgia dura una settimana e che si conclude il 1° gennaio con la Solennità di Maria SS. Madre di Dio. Non a caso Padre Bonaventura anche nella messa delle

Dio. È la festa che ci riporta all'origine stessa del mistero della salvezza che ha inizio a Nazareth e prosegue a Betlemme, luogo di nascita del Messia. Commentando il brano del profeta Isaia, il celebrante ha ricordato che proprio dal testo proclamato nella Liturgia della Parola si ricava il programma del Natale della misericordia sintetizzato in 10.30 del primo giorno dell'anno ha ripreso i concetti espressi il giorno di Natale e li ha arricchiti e completati. In pratica ho avuto la sensazione prettamente liturgica di essere ancora nel giorno di Natale e che il celebrante chiudesse il discorso iniziato otto giorni prima, una distanza solamente temporale, ma non liturgica perché per la Chiesa e per i credenti la settimana dal 25 dicembre al 1° gennaio è un solo grande giorno. Giova tracciare una sintesi delle due omelie tenute dal padre francescano che in queste festività natalizie, come del resto in altre occasioni, si è reso disponibile per servire con umiltà ed entusiasmo quanti hanno partecipato alle celebrazioni tenute nel Duomo. Occasioni propizie per conoscersi sempre meglio e valorizzare quanto il Signore ha donato a ciascuno di noi, nel rispetto reciproco e con la consapevolezza di essere al servizio della Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa. Partendo dal Prologo di san Giovanni, padre Gargano ha sottolineato che il Verbo, fondamento della Parola eterna, è la luce abissale del Padre. La Parola, piena di luce, di amore del Padre, vive il suo esodo (venne fra la sua gente) e diventa pellegrina, umile e povera non di contenuto, ma di apparenza, perché il Verbo assume la carne di un bimbo. Questo Bimbo, nato dalla stirpe di Davide, è per noi salvezza, giustificazione, redenzione. Per questo è soprattutto "principe della pace". E il tema della luce è stato ripreso nella omelia del 1° gennaio. Richiamando ancora una volta il testo della Genesi e il giorno "uno", non primo come le traduzioni riportano, il giorno della luce, padre Bonaventura ha chiarito il senso dell'ottava di Natale. Essa è l'espressione simbolica della settimana creazionistica il cui giorno "uno" è la Parola di Dio (sia fatta la luce e la luce fu fatta). Al termine di questa settimana, o meglio di questo giorno, la Madre offre il bimbo, perché Egli è la luce del mondo, il Verbo che assume la carne. Commentando le letture del giorno, il celebrante ha fatto notare come la luce è anche espressione della prima lettura tratta dal Libro dei Numeri, ove il volto di Dio appare agli uomini come nome di Dio altissimo, con cui il Signore si manifesta all'ebreo.

Continua a pagina 6

Segue da pagina 5

E san Paolo, ha continuato padre Gargano, nella Lettera ai Galati, ci ricorda che questa luce è apparsa nella pienezza del tempo, perché l'uomo ricevesse l'adozione a figlio di Dio, abbandonando la condizione di peccato ed operando un esodo finale dalla tenebra alla luce. Molto bella la riflessione su Maria che conserva nel cuore gli avvenimenti della salvezza e, come la Chiesa, attende che il Bambino si manifesti agli uomini, quale luce delle genti e salvezza del popolo dell'Alleanza.

Il silenzio adorante della Vergine Maria, ha concluso padre Bonaventura, è itinerario spirituale degli uomini per incontrare quella Parola eterna che dà pace agli uomini. Nella Domenica dell'Ottava di Natale abbiamo vissuto ancora un altro importante momento. Come ormai tradizione, nella Domenica dedicata alla Santa Famiglia di Nazareth, abbiamo celebrato la Festa della Famiglia, nel corso della quale abbiamo



pregato per tutte le famiglie di Ravello e abbiamo voluto festeggiare gli sposi che nel 2015 hanno compiuto il 25°, il 50° o il 60° anniversario di matrimonio. E' stata veramente una bella e sentita celebrazione, anche perché finalmente abbiamo avuto una buona partecipazione dei festeggiati che con entusiasmo e non senza un pizzico di commozione hanno ringraziato il Signore per il dono del matrimonio e della famiglia. Nell'omelia padre Bonaventura ha ricordato che Dio è primazia della famiglia e che la crisi odierna della istituzione familiare nasce dalla mancanza di un punto di riferimento comune, ossia dal non riconoscere questa primazia di Dio. E ha sottolineato che la Famiglia di Nazareth insegna invece che Dio non ci abbandona mai, ci salva, ci porta dalla morte alla vita. Alla celebrazione liturgica ha fatto seguito la tradizionale foto ricordo e un momento di festa nella Pinacoteca del Duomo. Martedì,

29 dicembre, un evento culturale di altissimo livello: la presentazione del volume "L'Organo del Duomo di Ravello: uno strumento al servizio della liturgia e dell'identità di Ravello "Città della musica" e il concerto per organo del M° Daniel Roth, Titolare del Grande Organo Cavallé - Coll di Saint Sulpice di Parigi. Promosso dall'Associazione "Ravello nostra" e dalla Parrocchia "Santa Maria Assunta", l'evento ha confermato l'importanza dell'organo monumentale del Duomo che da cinque anni ormai rappresenta un elemento insostituibile nelle celebra-

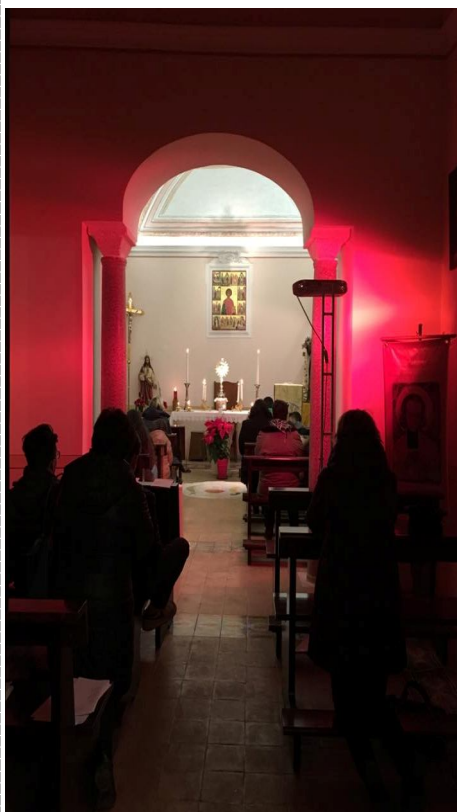
zioni liturgiche ed è stato un pubblico e doveroso riconoscimento a quanti, in particolare a Mons. Giuseppe Imperato, parroco del Duomo, ne hanno voluto tenacemente la realizzazione, superando pastoie burocratiche e sfidando cervellotiche opposizioni di "uomini al mal più che al ben usi". Tra gli interventi mi piace ricordare quello di Mons. Vincenzo De Gregorio che ha tenuto una lectio magistralis sulla importanza dell'organo nella liturgia e ha ricordato alcune fasi salienti della progettazione e della realizzazione dell'opera, sottolineando da un lato anche il ruolo che la Corale svolge nelle celebrazioni e dall'altro la responsabilità che Ravello deve sentire nel custodire un sì prezioso gioiello. Di altro tenore, ma altrettanto forte, la prolusione di Mons. Liberto, Maestro emerito della Cappella Sistina, che ha ribadito il legame profondo che c'è tra musica e liturgia e come la musica e il canto devono aiutare a prega-

re. Dobbiamo purtroppo annotare l'assenza di una parte degli operatori pastorali che, a mio giudizio, dovrebbero essere sempre presenti alle celebrazioni e alle manifestazioni promosse dalla Parrocchie, in particolare a quelle di alto spessore culturale come l'evento del 29 dicembre scorso. Tali assenze sono il segnale di una carenza teologica e pastorale alla quale dobbiamo porre rimedio. Le nostre debolezze costituiscono la forza altrui e un domani dovremo rendere conto di questo nostro modo di agire non sempre ispirato a principi cristiani. Ne devono prendere

atto le associazioni laicali, in primis l'Associazione Cattolica che, pur benemerita per certe iniziative, quali ad esempio la Tombolata di Santo Stefano a favore della Mensa dei poveri che ha sede a Salerno, non sempre partecipa ai momenti comunitari. E' un grosso limite che mi permetto di far notare, senza assolutamente mancare di stima e rispetto verso quanti oggi guidano la principale associazione laicale

italiana a Ravello. Lo dico come tessarato e come ex presidente parrocchiale e ex responsabile diocesano del Settore Giovani: non cadiamo nella tentazione del "fare" solo ciò che ci piace o organizziamo come associazione. L'A.C. fa parte della Chiesa ed è al suo servizio: sempre e ovunque. Le chiusure lasciamole ad altri! Vogliamo ricordare che in questo periodo natalizio nel Duomo sono state installate delle nuove stufe elettriche che rendono la Chiesa madre più accogliente e confortevole. L'installazione è stata resa possibile grazie alla professionalità e all'impegno di Carmine Carrano, Vincenzo e Gino Mansi che ci hanno offerto la consueta disponibilità per risolvere un problema che creava nel periodo invernale non poche difficoltà. Segnalo inoltre la conclusione del restauro della statua della Madonna delle Grazie che era stata danneggiata da ignoti nell'ottobre del 2014. Esposto in Duomo il 31 dicembre,

L'inizio dell'Anno Giubilare nella nostra Arcidiocesi



il simulacro, reso ancora più bello dall'abito nuovo ideato e realizzato dalla brava Filippina De Falco, potrà, speriamo in breve tempo, essere ricollocato nella Chiesa della Madonna delle Grazie nel rione Pendolo. Non poteva mancare in questo Natale 2015, festa della misericordia, l'adorazione eucaristica notturna. Dal pomeriggio di mercoledì 30 al mattino di giovedì 31, nella Cappella feriale o delle Icone è stato esposto il Santissimo Sacramento. Una notte davanti al Signore per meditare sul suo amore e la sua misericordia. Mi ha stupito la partecipazione di un gruppetto di adolescenti. Hanno fatto del loro meglio per vivere questo momento. E' a loro e ai tanti coetanei che vediamo per le vie di Ravello che dobbiamo guardare con attenzione e forse "preoccupazione", ma anche con la certezza che il Signore sostiene sempre i suoi figli.

In sintonia con le famiglie, come operatori pastorali dobbiamo seguirli e aiutarli nella loro crescita spirituale, altrimenti rischiamo di smarrirci nella vita. Un compito arduo ma non impossibile. Se faremo bene la nostra parte, anche questi adolescenti e i tanti "lontani" scopriranno il vero senso del Natale, festa dell'infinita misericordia di Dio.

Roberto Palumbo

Si spalanca con forza il pesante portone della Basilica di San Pietro e Bergoglio attraversa, per primo, seguito dal Papa emerito Benedetto XVI, la Porta santa. Con un momento di commozione, caratterizzato dall'abbraccio dei due Pontefici, inizia il Giubileo straordinario della Misericordia, voluto fortemente da Papa Francesco, che 50 anni dopo, ritorna sulle orme del Concilio Vaticano II e spinge la Chiesa ad andare incontro ad ogni uomo e ad annunciare che tutto e tutti possono essere perdonati, perché l'amore di Dio, la sua salvezza,

non dipendono dai nostri meriti, dal nostro essere "perfetti". Anzi, Dio va incontro proprio a chi è lontano, perduto e peccatore, esattamente come ci insegna la parabola della pecorella smarrita e del Figliuol prodigo. La parola "Misericordia" significa letteralmente "un cuore per i miseri" ed è soprattutto un sentimento profondamente umano: davanti alla

sofferenza ogni uomo e ogni donna sentono il bisogno di fare qualcosa. Misericordia è sinonimo di amore e di solidale condivisione! Nell'anno della Misericordia dobbiamo abbandonare la mentalità 'delitto e castigo' (romanzo di Dostoevskij) perché non è quella propria del Vangelo: il perdono viene offerto subito, l'uomo sbaglia, non è perfezione, solo grazie all'amore di Dio riesce ad ottenere la conversione. Questa è la vera quintessenza cristiana: essere capaci di chiedere scusa, di mostrare a pieno i nostri sentimenti e soprattutto di riuscire a perdonare. Dopo che Bergoglio ha dato inizio al

Giubileo straordinario, in tutto il mondo ha avuto inizio il cosiddetto 'Giubileo delle periferie'.

Ogni cattedrale diocesana ha così conosciuto l'esperienza di una sua Porta Santa e anche Amalfi, il 12 dicembre scorso, ha vissuto il suo momento giubilare, poiché Papa Francesco ha voluto un anno santo incentrato non solo su Roma, ma su tutte le cattedrali del mondo per facilitare l'indulgenza e la remissione dei peccati. Molti religiosi della Costiera, con un corteo processionale, iniziato alle 18 in piazza



Municipio, e conclusosi dinanzi alle porte bronzee del Duomo di Amalfi, aperte dall'arcivescovo Orazio Soricelli, hanno partecipato all'inaugurazione dell'anno santo. Mons. Orazio Soricelli ha iniziato questa cerimonia emozionante con questa frase: «Aprite le porte della giustizia, entreremo a rendere grazie al Signore. E' questa la porta del

Signore, per essa chiediamo misericordia e perdono». Tutti, nessuno escluso, meritano il perdono di Dio, e l'immagine della Porta santa deve alludere alla porta del nostro cuore.

Dio ci ama, gratuitamente, ma ci lascia liberi, non si impone, vuole salvarci, ma non da solo, ha bisogno del nostro consenso, perché la salvezza, cioè la felicità, la gioia, il senso di pienezza del nostro cuore non è un traguardo raggiungibile in solitaria ma necessita della tenera compagnia del Padre.

Fulvia Imperato

Il tesseramento dell'Azione Cattolica parrocchiale

Il coraggio della fede



Mercoledì 23 dicembre, a conclusione del novenario di preghiera in preparazione del Natale, durante la celebrazione liturgica vespertina, nel Duomo di Ravello l'Azione Cattolica parrocchiale ha celebrato la festa del tesseramento per il nuovo anno associativo. Il 5 dicembre scorso il presidente, Raffaele Amato, con alcuni responsabili parrocchiali, aveva partecipato alla celebrazione diocesana della benedizione e consegna delle tessere nella Cattedrale di Amalfi da parte dell'Arcivescovo, Mons. Orazio Soricelli, che aveva rinnovato la fiducia nell'opera di crescita spirituale che l'Azione Cattolica realizza attraverso le molteplici attività rivolte ai bambini, ai giovani e agli adulti. A Ravello, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal parroco e assistente parrocchiale, don Giuseppe Imperato, nella piccola cappella feriale, ai piedi dell'icona del Santo Patrono Pantaleone, della Vergine del Carmelo e di Gesù misericordioso, gli aderenti all'AC hanno rinnovato gli impegni che traducono in concretezza l'adesione a Cristo e alla Chiesa in un clima di grande raccoglimento accresciuto anche dall'imminente celebrazione del Natale. Durante l'omelia il celebrante ha sottolineato come il ruolo dell'Azione Cattolica nell'evangelizzazione delle comunità risulti sempre più importante nella società attuale e come questa vocazione coincida con l'opera svolta da Giovanni il Battista di cui si narra nel Vangelo del giorno. Prendendo, inoltre, spunto dallo schema preparato per il primo incontro di formazione del settore "Adulti", Don Peppino ha commentato il messaggio scritto dal San-

to Padre per l'Angelus di domenica 20 dicembre. È stato evidenziato come sia necessario riscoprire quello stupore che aveva caratterizzato la vita di Maria e di Elisabetta. Sono stati declinati i tre luoghi dove bisogna riscoprire lo stupore del Natale: l'altro, la Storia e la Chiesa. Nell'altro dobbiamo imparare a riconoscere il volto che Cristo ha assunto divenendo uomo e nascendo nella povertà di una stalla; nella Storia dobbiamo riuscire a vedere l'opera di Dio *"che scombina le carte. Come canta Maria nel Magnificat, è il Signore che rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, ricolma di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote"*. Nella Chiesa dobbiamo cominciare a riconoscere soprattutto *"una Madre che... lascia trasparire i lineamenti della Sposa amata e purificata da Cristo Signore... Una Chiesa per la quale il Signore Gesù non sarà mai un possesso da difendere gelosamente... ma sempre Colui che le viene incontro e che essa sa attendere con fiducia e gioia, dando voce alla speranza del mondo"*. Per l'Azione Cattolica l'invito del Santo Padre a incontrare Gesù negli altri, nella storia e nella Chiesa diventa una priorità in quanto sono questi i tre ambiti dove l'associazione svolge la propria azione di formazione. A conclusione della celebrazione dopo il canto del Te Deum per ringraziare il Signore di aver potuto vivere in santità e preghiera la preparazione al Natale e l'invocazione in canto alla Vergine con il titolo di Madre della misericordia, i partecipanti si sono recati nella pinacoteca per un momento di convivialità come cornice della consegna delle tessere. Come segno di fiducia nel futuro associativo, nella consapevolezza che il Signore non farà mai mancare le forze per portare avanti la missione dell'Azione Cattolica, all'Assistente spirituale parrocchiale la tessera associativa è stata consegnata dal più piccolo iscritto, Claudio Amato, di soli sette mesi ma già consapevole che come mamma e papà anche lui dovrà collaborare alle attività parrocchiali dell'Associazione!

Maria Carla Sorrentino

Ci troviamo in un particolare tempo di grazia, Papa Francesco ha indetto un giubileo straordinario, l'anno Santo della Misericordia, e tutti possiamo attingere a questa fonte, specialmente per alimentare la crescita di una delle virtù più trascurate: la fede. Sembra che siamo sempre a correrle dietro: il Rosario, la Messa, il catechismo, la preghiera, ... più ottemperiamo, più comprendiamo, e più sembra che le cose si complichino. Anche in Comunità sperimentiamo la grazia crescente della fede e la prima è, che dopo diversi anni, siamo ancora qui! Un gruppo eterogeneo per età e formazione; esperienze e carismi, ma pur sempre un gruppo che cresce, proprio nella Fede. Eccoci dopo il Cenacolo di Ingresso in Formazione, li pronti a continuare con le catechesi e la condivisione per gruppi; a riunire i ragazzi per prepararli all'Angelato e pensarci noi stessi; arriva l'Avvento ed un altro cenacolo ci chiama ad essere protagonisti, ... Anno per anno sembra che facciamo sempre le stesse cose tuttavia, anche se il loro nome e il loro significato restano invariati, ogni anno è come la prima volta, con emozioni diverse. Arriviamo sempre di corsa alla consegna dell'Angelo, malgrado ciò, la consapevolezza della missione cui siamo chiamati, ci lascia sereni. Quest'anno poi la felice scelta della Solennità di Santa Barbara quale Celebrazione per l'assegnazione, ci ha fatto sentire particolarmente consolati, accompagnati da una Santità di grazia. Nonostante fossimo più numerosi dello scorso anno, siamo riusciti a contenere la confusione della gioia: i ragazzi incuriositi dall'assegnazione, è sempre una sorpresa l'Angelo "di Turno"; il gruppo dei nuovi ingressi, che per la prima volta ha ricevuto l'Angelo; ed infine noi, i veterani, entusiasti di poterci confermare nel ripeterci. E' inutile, non c'è possibile arrivare a casa per scoprire il nuovo Angelo, basta essere lontani da sguardi indiscreti, perché il nostro "Amico Speciale" è un segreto almeno per il periodo natalizio; dopo la venuta dei Magi, anche noi, come Loro, presenteremo il nostro Dono. E il Cenacolo di

Avvento? Caspita due così vicini, non tutti siamo riusciti a partecipare, ma c'è chi ha fatto addirittura il bis: è difficile rinunciare ad una tale occasione e lo è ancor di più trovare il coraggio per scegliere tra le comodità di casa ed un incentivo che sa come mortificare l'io dell'uomo per plasmare quella strana concezione chiamata "fede".

Ben lo sanno le Sorelle che hanno poi fatto l'Ingresso in Formazione ... Otto dicembre, giorno dell'Immacolata Concezione, Angri, Cittadella della Carità, loro, insieme ad altri membri di diverse Comunità, lì nella processione iniziale per preparare la Mensa, portare il Vangelo e i ceri, ... "ecco chi ci ha messo più Fede".

Non hanno ricevuto impegni straordinari rispetto agli altri membri della Comunità, un bel regalo però sì: il Crocifisso. E' un dono che credo non susciti l'invidia di molti, non per la Sua materialità quasi in ogni casa è presente uno anche solo come ornamento; e chi comprende che il Suo secondo nome è "sacrificio", il terzo "impegno", il quarto "coerenza", e via di seguito, non lo ansima.

Perché? Perché come in tutte le cose, anche nella Fede ci vuole CORAGGIO. Non siamo tutti Apostoli virtuosi, la paura e il dubbio ci rendono un po' incostanti, timidi, magari ci arriviamo anche, però con più calma degli altri.

Non per questo siamo cristiani da buttarre, mi piace pensare che abbiamo altri carismi. Ben lo sapeva il Nonno per eccellenza della mia generazione: "Coraggio, non abbiate paura", Giovanni Paolo II lo diceva a noi ragazzi e anche a tutti gli altri.

Il Suo è un messaggio senza tempo, una di quelle medicine per tutti i mali, ad ogni età. Se fossimo capaci di assumerne quotidianamente, di sicuro saremmo dei cristiani migliori, e la Comunità è la nostra medicina.

C'è chi risponde subito alle cure e chi ci mette più tempo, nonostante ciò, TUTTI siamo chiamati alla fede. Un augurio particolare alle Sorelle che hanno conseguito la Promessa, perché possano essere le migliori infermiere, per noi altri membri, e soprattutto per Chi è ancora in cerca di cura.

Elisa Mansi

Camminare 25 minuti al giorno



Camminare 25 minuti al giorno non solo aiuta a mantenere una linea invidiabile, **ma allungherebbe anche la vita di ben 7 anni.** È quanto emerge da uno studio della Saarland University, presentato a Londra nel 2015 all'European Society of Cardiology Congress. Non solo l'esercizio fisico moderato può dimezzare il rischio di morte per un attacco di cuore fra i **50-60enni** ma contribuire a rallentare l'invecchiamento. I ricercatori hanno testato **69 persone sane**, non fumatrici, tra i 30 e i 60 anni, che non avevano mai fatto un esercizio fisico costante. Il campione è stato sottoposto a sei mesi di esercizio aerobico intervallato da un allenamento ad alta intensità. E gli esami del sangue dimostrerebbero che il training costante rallenta il processo di invecchiamento e attiverebbe un processo di anti-invecchiamento e **ricostruzione del Dna antico.** Secondo i ricercatori, non è possibile bloccare l'invecchiamento, ma ritardarlo sì. E in base ai risultati dello studio, con l'esercizio fisico la vita si allungherebbe dai 3 ai 7 anni. In particolare i 70enni che iniziano ad allenarsi hanno meno probabilità di sviluppare **fibrillazione atriale.** Una patologia che colpisce il 10 per cento degli over 80. Mezz'ora di camminata veloce al giorno non ha alcuna controindicazione ed è il modo più efficace per perdere peso. È la conclusione di una ricerca condotta alla London School of Economics e ripresa oggi da diversi giornali britannici. Non solo: camminare ad andatura sostenuta risulta far meglio anche di correre o di nuotare in piscina, è meglio di un'ora di palestra e fa dimagrire di più. La perdita di peso riscontrata grazie a questa attività fisica è particolarmente rilevante fra le donne (4,3 centimetri in meno al girovita), ma

non è male neppure fra gli uomini (meno 3,3). Un risultato superiore a quanto si ottenga in media, comparativamente e nello stesso arco di tempo, sudando fra i macchinari di una palestra, facendo jogging o sbracciando una vasca dopo l'altra. E il successo pare ancora più significativo fra gli over 50. Tra le spiegazioni, quella secondo la quale uno sforzo regolare e senza strappi è assorbito meglio dal fisico delle persone comuni. Ma secondo Grace Lordan, che ha guidato il gruppo di studio, c'è anche dell'altro: il fatto è che camminando non è facile barare. Si può nuotare a ritmo e andatura da vacanzieri ritenendo di aver comunque fatto mezz'ora di piscina e si può giocare a tennis senza impegnarsi poi troppo, esemplifica la ricercatrice. Mentre la camminata veloce ha standard che non è difficile indicare con precisione: bisogna ritrovarsi «rossi in viso e con il fiato corto», sottolinea Lordan, e ogni buon camminatore lo sa. Per gli adulti fare un'attività fisica costante è un compromesso di equilibri tra famiglia, lavoro, parenti anziani, la scuola dei figli, i nipoti, gli impegni sociali, ecc. Iscrivere ad un corso in palestra che sia di mattina o di sera vuol dire dedicarsi almeno un'ora di tempo nell'arco di una giornata ad un orario prestabilito (che diventano due ore se la palestra non è vicino casa). La camminata veloce è una soluzione pratica e costruttiva per trovare un qualsiasi momento nella giornata anche da condividere con amici/ amiche con le quali si ha piacere di stare un'ora insieme. Lo sport è fatica, ma condividere la fatica con altri che hanno la stessa passione o lo stesso bisogno rende tutto molto più leggero.

Marco Rossetto

In ricordo di Padre Domenico Langone

L'organo monumentale del Duomo di Ravello



canto di lode e di rendimento di grazie al Dio della misericordia. Laudato si, mi Signore, cum tucte le creature, specialmente per in nostro Fratello Padre Domenico e per tutto il bene che attraverso di Lui ti sei degnato di dispensare in questo nostro mondo, sempre assetato e affamato di accoglienza, comprensione, amore, giustizia pace e riconciliazione. Lo stesso Altissimo lo accoglie nel suo abbraccio d'amore di luce e lo ricompensi come solo Lui sa fare. Le lacrime e la sofferenza di questi momenti di distacco non oscureranno, nè indeboliranno mai la nostra gratitudine al Signore che ci ha donato questo Fratello. E, anche se a fatica, ci uniamo ancora a San Francesco nel suo inno di lode e, sostenuti dalla

Martedì 29 dicembre, presso il Duomo di Ravello, a conclusione dei primi cinque anni dall'inaugurazione dell'organo monumentale, si è tenuto l'evento celebrativo: «L'organo del Duomo di Ravello: uno strumento al servizio della liturgia e dell'identità di Ravello "Città della musica"», organizzato dall'Associazione "Ravello Nostra" e dalla Parrocchia Santa Maria Assunta, Basilica ex Cattedrale, in collaborazione con la Fondazione Ravello e il Comune di Ravello.

L'evento, concluso magistralmente con il grande Concerto d'organo, unica esibizione per l'Italia, del Maestro Daniel Roth, organista di assoluta fama mondiale e Titolare del Grande Organo A. Cavallé-Coll di Saint-Sulpice di Parigi, si è aperto, dopo i saluti di rito, con la presentazione, a cura dei Maestri Mons. Vincenzo De Gregorio e Mons. Giuseppe Liberto, del volume: *"L'organo monumentale del Duomo di Ravello"*, a cura dell'Associazione Ravello Nostra e Parrocchia Santa Maria Assunta, Basilica ex Cattedrale, Napoli, Arte'm, 2015", dedicato al laborioso percorso storico-liturgico e architettonico che ha permesso alla Chiesa Cattedrale di dotarsi del dono inestimabile del maestro strumento.

Il volume si apre con la *Prefazione* (pp. 7-8) del Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, che invita i lettori a "scorrere le accurate, ma trasparenti descrizioni delle caratteristiche tecniche dello strumento, agli amatori il piacere di lasciarsi rapire dall'ascolto degli accordi e delle armonie che da questo organo si sprigionano, ma soprattutto ai fedeli di farsi introdurre e accompagnare dal suono 'mistico' dell'organo in quella preghiera potenziata che è il canto liturgico".

Segue l'Introduzione (pp. 9-10) dell'Avv. Paolo Imperato, Presidente dell'Associazione Ravello Nostra, che sottolinea come l'opera, tra l'altro, "si lascia (...) apprezzare per l'onesto sforzo intellettuale di ricostruire, attraverso alcune vicende, in parte già sbiadite dal tempo, uno spaccato, ai più ignoto, che ha

La Provincia Religiosa dei Frati Minori di Salerno e Basilicata ha perduto un religioso, un benemerito e dinamico frate che in vari settori dove ha operato sarà ricordato per la sua edificante operosità. Fu francescano convinto, sincero, semplice nella visione della vita, affabile nella conversazione, franco nelle sue opinioni. Fu educatore efficace di molti giovani frati ai quali seppe impartire e donare una profonda formazione francescana. Fu predicatore e scrittore robusto e trasparente, alieno da pose e artifici letterari.

Chiario nell'esposizione e soprattutto accessibile al popolo. La morte di Padre Domenico, improvvisa e quasi in silenzio assume un carattere anche più sacro e maestoso. Il Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, Rev.mo Fr. Michael Perry ha indirizzato una significativa lettera che è stata letta dal Padre Provinciale Emanuele Bochicchio durante i funerali. "Caro Padre Domenico, ora che, come in terra con la fede, così in cielo con l'amore, sei vicino al sole che non tramonta, prega per tutti noi, prega per tutti. Il dolore non ci impedisce di unirvi a San Francesco, di sollevare il nostro sguardo al Signore e di innalzare verso il cielo il nostro

fedele, facciamo nostre le sue parole. Laudato si, mi Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore, et sostengo infermitate et tribolatione. Laudato si mi Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente po' skappare, guai a quelli che morranno ne le peccata mortali.

Laudate e benedite mi Signore et ringraziate et serviteli cum grande humiltate.

Achille Benigno

P. Domenico Langone, nativo di Polla, entrò da ragazzo nell'Ordine dei Frati Minori e fu consacrato sacerdote nel 1956 a Cava. Dopo aver trascorso 37 anni nel convento di Sorrento, fu destinato al convento di Maiori, dove ha trascorso gli ultimi dieci anni di vita come Guardiano della comunità. Appena giunto a Maiori volle subito ricordare, nel 2005, il VI centenario dalla fondazione della chiesa e del complesso monastico, facendone conoscere la storia. Raccogliendo materiale archivistico e sistemando la biblioteca, ha curato la stampa di diverse pubblicazioni, di cui l'ultima, dal titolo "Il convento e la chiesa di San Francesco a Maiori", pubblicata nel 2015.

segnato l'attuale connotazione architettonica dell'ingresso della Chiesa Cattedrale, ripercorrendo i momenti emotivamente più concitati delle fasi conclusive della sistemazione dell'organo, senza tralasciare il legittimo interrogativo circa la bontà di altre soluzioni progettuali di completamento, a suo tempo, pure proposte, e, forse, troppo frettolosamente sottovalutate da una miope visione burocratica".

All' *Introduzione* segue il primo contributo del M° Mons. Vincenzo De Gregorio, Preside del Pontificio Istituto di Musica Sacra, *L'organo nella liturgia della Chiesa* (pp. 11-14) che, a grandi linee, ripercorre la "strana" storia dell'organo nella liturgia della Chiesa d'Occidente, dalle sperimentazioni precristiane al secolo scorso, quale strumento "affascinante e seducente per poter essere, di volta in volta, fresco e tenue rivolo di suono che innalza l'anima o cascata di suono che tutto sommerge e travolge; a volte, allorché libera tutta la sua potenza sonora, è quasi come un terremoto che sconvolge".

Il capitolo successivo, *Il percorso storico-liturgico dell'organo del Duomo di Ravello* (pp. 15-35), di Mons. Giuseppe Imperato, Arciprete – Parroco di Santa Maria

Assunta, ha inteso ripercorrere la millenaria vicenda storico-artistica e storico-liturgica dell'antica Diocesi di Ravello e dell'ex Cattedrale in particolare, con particolare attenzione alle storie organistica, nei suoi aspetti storici, canonici e liturgici.

L'approfondimento sugli aspetti architettonici legati all'installazione del nuovo organo monumentale è stato oggetto del contributo del Prof. Alberto White, *La vicenda architettonica dell'organo del Duomo di Ravello* (pp. 36-43), che ha corredato l'articolo con inedite tavole di progetto.

La scelta progettuale definitiva, l'affidamento dell'opera e le principali fasi costruttive dell'organo monumentale costituiscono il secondo prezioso contributo offerto nel volume dal M° Mons. Vincenzo De Gregorio (pp. 44-51), che si è soffermato anche sull'organo



del volume, curato dal M° Prof. Giancarlo Amorelli, è dedicato agli eventi che hanno interessato l'utilizzo dell'organo dalla sua inaugurazione, nel 2010, all'ultima bottega organaria "Ponziano Bevilacqua".

Gli aspetti tecnici degli organi dell'ex Cattedrale ravellese, antichi e nuovi, sono curati, con particolare minuzia e competenza, nel capitolo scritto dall'organista Adamo Giuseppe Amalfitano (pp. 52-65), frutto di un'intensa attività di studio sugli strumenti novecenteschi, oggi depositati presso la chiesa di San Giovanni del Toro, e sugli organi attuali.

L'ultimo capitolo del volume, curato dal M° Prof. Giancarlo Amorelli, è dedicato agli eventi che hanno interessato l'utilizzo dell'organo dalla sua inaugurazione, nel 2010, all'ultimo, celebrato il 29 dicembre 2015, attraverso una serie di iniziative, che hanno coinvolto anche la Corale della Basilica ex Cattedrale pp. (67-71).

Gli aspetti tecnici degli organi dell'ex Cattedrale ravellese, antichi e nuovi, sono curati, con particolare minuzia e competenza, nel capitolo scritto dall'organista Adamo Giuseppe Amalfitano (pp. 52-65), frutto di un'intensa attività di studio sugli strumenti novecenteschi, oggi depositati presso la chiesa di San Giovanni del Toro, e sugli organi attuali.

Le immagini e le tavole, la gradevole veste grafica e l'agile formato del volume consentono al lettore di vivere, ancora più intensamente, le pagine di questa lunga storia, a tratti tormentata, ma che ha reso giustizia alla tenacia umana, al coraggio e alla verità.

Salvatore Amato

L'ultimo capitolo

CELEBRAZIONI DEL MESE DI GENNAIO

GIORNI FERIALI

Ore 17.00: Santo Rosario

Ore 17.30: Santa Messa

GIORNI PREFESTIVI E FESTIVI

Ore 17.30: Santo Rosario

Ore 18.00: Santa Messa

GIOVEDÌ 7-14-21-28 GENNAIO

Al termine della Santa Messa delle 17.30 Adorazione Eucaristica

1 GENNAIO

Solennità di Maria SS. Madre di Dio

49.a Giornata Mondiale della Pace: "Vinci l'indifferenza e conquista la pace"

Ore 8.00 - 10.30 - 18.00: Sante Messe

3 GENNAIO

II Domenica di Natale - Memoria del SS. Nome di Gesù

Ore 8.00 - 18.00: Sante Messe

Ore 10.30: Santa Messa con la partecipazione della Confraternita del SS. Nome di Gesù e della B. V. del Monte Carmelo.

5 GENNAIO

Ore 18.00 (Duomo): Ordinazione diaconale dell'accolito Christian Ruocco per le mani dell'Arcivescovo Mons. Orazio Soricelli

6 GENNAIO

Solennità dell'Epifania del Signore

Giornata dell'Infanzia Missionaria – Giornata Missionaria dei ragazzi (colletta obbligatoria)

Ore 8.00 - 10.30: Sante Messe

Ore 18.00: Santa Messa e reposizione del Bambino Gesù.

10 GENNAIO

Festa del Battesimo del Signore

Ore 8.00 - 10.30 - 18.00: Sante Messe

17 GENNAIO

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei - Giornata del migrante e del rifugiato

Ore 8.00-10.30- 18.00: Sante Messe

18 - 25 GENNAIO

Ottavario di Preghiera per l'Unità dei Cristiani

24 GENNAIO

III DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

San Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti

Giornata di riflessione sui mezzi di comunicazione

Ore 8.00-10.30- 18.00: Sante Messe

25 GENNAIO

Conversione di San Paolo

27 GENNAIO

Cattedrale di Amalfi, ore 18.30: **III GIORNATA ECUMENICA DIOCESANA**

31 GENNAIO

IV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

San Giovanni Bosco

63a Giornata dei Malati di Lebbra

Ore 8.00-10.30- 18.00: Sante Messe

